

annisettanta

il decennio lungo del secolo breve

a cura di Marco Belpoliti, Gianni Canova, Stefano Chiodi

SKIRA

Progetto grafico

46xy studio, Milano

Redazione

Emanuela Belloni

Elena Carotti

Ricerche e documentazione

Adrienne Drake

Impaginazione

Letizia Abbate, Mario Piazza

46xy studio, Milano

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore

© 2007 Fondazione La Triennale di Milano

© 2007 Skira editore, Milano

© Marina Abramović, Lynda Benglis, Joseph Beuys, Alighiero Boetti,
Marcel Broodthaers, Daniel Buren, Jan Dibbets, Valie Export, Hans Haacke,
Peter Hassmann, Sol LeWitt, Gordon Matta-Clark, Mario Merz,
Robert Morris, Gina Pane, Giuseppe Penone, Mario Schifano, Robert
Smithson, Ulay by SIAE 2007

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di novembre 2007

a cura di Skira, Ginevra-Milano

Printed in Italy

www.skira.net

Crediti fotografici

Le immagini di "Domus" e "Quattroruote"
sono state gentilmente concesse dall'Editoriale Domus.

Claudio Abate

Gabriele Basilico

Giorgio Bergami

Maurizio Conca

Tano D'Amico

Renato Donati

Adrienne Drake

Dino Fracchia

Uliano Lucas

Philippe Migeat © Photo CNAC/MNAM Dist. RMN

Paolo Pellion di Persano

Francesco Radino

Si ringraziano

A+M Bookstore, Alessia Algani,

Elisabetta Benassi, Biblioteca Sormani di Milano,

Emanuela Biliotti e la libreria LibriSenzaData di Milano,

Giorgio Boatti, Luigi Ciocca, Simeone Crispino,

Archivio dell'Editoriale Domus, Matteo Fochessati,

Vittoria Forchiassin, Maria Luisa Frisa,

Istituto Gramsci Emilia Romagna,

Paola Lenarduzzi, Elena Marco, Amedeo Martegani,

Marco Philopat, Mario Piazza, Francesca Picchi,

Mario Porro, Paola Potena, Italo Rota, Lia Rumma,

Stella Scala, Sandra Solimano, Roberto Tedeschi,

Dubravka Vidovic

Rivoluzione dei garofani Guia Boni 25 aprile 1974:

Lisbona e il Portogallo si svegliarono con l'esercito per strada, ma non era un'invasione, era la libertà. Così finivano la dittatura di stampo fascista che opprimeva il paese dal 1926, e che dal 1933 aveva preso il nome di *Estado Novo*, e una guerra coloniale che da tredici anni insanguinava l'Africa portoghese. Rivoluzione in-cruenta, ecco la prima singolarità. Rivoluzione guidata dalle forze armate, ecco la seconda e non di minore importanza. Ribellione condotta dai ranghi intermedi dell'esercito, quei capitani che erano stati mandati al massacro in Africa per tentare inutilmente di soffocare i moti indipendentistici.

Negli ultimi anni del regime, il dittatore Salazar e il governo da lui presieduto si erano intestarditi a portare avanti una politica di difesa dell'Oltremare. Le colonie rappresentavano, nell'immaginario del regime, il fiore all'occhiello di un'epoca gloriosa in cui il Portogallo aveva dominato gli oceani e il mondo, ma che si era storicamente conclusa nell'ultimo squarcio del Cinquecento. Il successore di Salazar, Marcelo Caetano (1968-1974), proseguì – nonostante i richiami dell'ONU – quella politica suicida e omicida. Erano gli anni in cui la guerra fredda dominava il panorama mondiale e la guerriglia che insanguinò soprattutto Angola, Mozambico e Guinea Bissau, ma anche gli arcipelaghi di Cabo Verde e São Tomé e Príncipe, era finanziata dai due blocchi antagonisti – capitalista e comunista – che speravano di far entrare nella loro orbita i paesi africani una volta riconquistata l'indipendenza. Strategia che, peraltro, continuerà a funestare l'Africa lusofona ben oltre il 1975. Le conseguenze di tale politica scellerata si ripercuotevano anche in Portogallo dato che, accanto al tributo in vite umane, buona parte del bilancio pubblico veniva destinato alle spese belliche. Nelle forze armate, il malumore serpeggiava anche tra i gradi più elevati. Nel febbraio del 1974, il generale Spínola veniva allontanato da Caetano perché nel suo libro *Portugal e o Futuro* sosteneva che la guerra non poteva più essere risolta *manu militari*, ma politicamente.

Sarà questa la scintilla che farà venire allo scoperto quel movimento delle forze armate (MFA) che dal 1973 aveva deciso di opporsi al regime e che in quel frangente si risolse a tentare il tutto per tutto. Con poche riunioni clandestine, i ribelli misero a punto una rivoluzione che si rivelerà perfetta nei tempi, nei modi e persino nella musica, visto che saranno due canzoni a segnare i punti chiave della rivolta. Il 24 aprile, un gruppo di militari comandati da Otelo Saraiva de Carvalho prese il comando del movimento nella caserma di Pontinha, a Lisbona. Personaggio controverso, eroe e antieroe, su Otelo Saraiva de Carvalho – candidatosi due volte alle elezioni presidenziali (1976 e 1980), arrestato cinque

anni dopo per banda armata e infine amnistiato – si catalizzeranno in un secondo tempo le simpatie della sinistra, soprattutto extra-parlamentare, italiana. Alle 22 e 55 la canzone *E depois adeus* fu trasmessa dagli Emissores Associados de Lisboa: era il segnale che dava inizio alle manovre. Venticinque minuti dopo fu la volta di *Grândola Vila Morena* – la canzone proibita che Zeca Afonso aveva dedicato anni prima a una cooperativa operaia del sud del paese –, trasmessa da Radio Renascença, a dare la conferma che ormai le operazioni erano cominciate e non si poteva più tornare indietro. Nel nord fu assunto il controllo del quartiere generale di Oporto. Alla *Escola Prática de Cavalaria*, comandata da Salgueiro Maia, spettò il compito più rischioso: occupare il Terreiro do Paço, la piazza di Lisbona che si affaccia sul Tago e dove avevano sede quasi tutti i ministeri, per poi muovere verso il quartiere generale del Carmo, dove si era rifugiato Marcelo Caetano, il quale si arrese quando gli fu assicurato di poter riparare in Brasile.

Lisbona e il Portogallo si risvegliarono, allora, con le strade occupate dai militari e, nonostante i comunicati del MFA invitassero la popolazione a restare calma e in casa, la gente scese in piazza per dar loro man forte e dimostrare la propria riconoscenza, distribuendo garofani rossi tra i soldati, i quali, in segno di pacificazione, li infilarono nelle canne dei loro fucili. Ed è questa l'immagine emblematica che farà il giro del mondo, stigmatizzando l'evento. L'indomani, il 26 aprile, vennero aperte le carceri di Caxias e Peniche, strapiene di detenuti politici; il 27 il governo provvisorio divulgherà il proprio programma riassunto nelle 3 D: *Democratizar, Descolonizar, Desenvolver* (Democratizzare, Decolonizzare e Sviluppate).

Una settimana dopo, il primo maggio, scesero in piazza 500.000 persone: gente comune, politici dissidenti, esiliati e numerosissimi stranieri, non solo giornalisti, i quali erano accorsi a celebrare la ritrovata libertà del Portogallo, la festa dei lavoratori soppressa quarant'anni prima, ma soprattutto a celebrare quella utopia che la sinistra di tutto il mondo vedeva infine realizzarsi. Quella giornata storica è così ricordata da José Saramago nel suo *Manuale di pittura e calligrafia*: "Il regime è caduto. Un golpe militare, come si sperava. Non so descrivere la giornata odierna: i militari, i carri armati, la felicità, gli abbracci, le parole di gioia, il nervosismo, il vero e proprio giubilo. [...] Stavamo dormendo a casa mia, M. e io, quando Chico, nottambulo, ha telefonato, urlandoci di ascoltare la radio: 'Qui è il comando delle Forze Armate. Le Forze Armate Portoghesi fanno appello a tutti gli abitanti della città di Lisbona...' Ci siamo abbracciati (amore mio, stai pianeggiando?) e, avvolti in un unico lenzuolo, abbiamo spalancato la finestra, oh, la città, è ancora buio sopra di noi, ma si diffonde già un chiarore in lontananza".